



Matteo 11, 28-30

Venite a me

- 28 Venite a me,
voi tutti, che siete affaticati e oppressi,
e io vi ristorerò.
- 29 Prendete il mio giogo sopra di voi
e imparate da me,
che sono mite e umile di cuore,
e troverete ristoro
per le vostre vite.
- 30 Il mio giogo infatti è dolce
e il mio carico leggero.

Salmo 19/18

- 2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
- 3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
- 4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
- 5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
- 6 Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
- 7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
- 8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;



- la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
- 9 Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
- 10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
11 più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
- 12 Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
- 13 Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
- 14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
- 15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Questo salmo dice dei due modi con il quale Dio ci parla. Dio ci parla attraverso la creazione, tutto il creato parla di lui, e poi ci parla con la sua parola, con la storia e con la spiegazione che lui dà della storia, infine, con quella sua parola che è la legge, cioè che è il nostro modo di fare storia, di vivere, di comportarci da figli ed è un elogio di questa legge. L'abbiamo scelto perché trattiamo del problema della legge del Vangelo in modo molto breve.

Abbiamo visto la volta scorsa, che Gesù è venuto a rivelarci e a donarci il suo amore per il Padre, quell'amore che lui ha verso ciascuno di noi, e Gesù ci introduce nell'amore e nella vita della Trinità. Questa rivelazione è riservata ai semplici, ai piccoli, agli infanti a quelli che non conoscono legge, cioè ai figli. Questo amore



è lo Spirito e la vita di Dio, e dove c'è lo Spirito di Dio c'è libertà, non c'è più la legge fatta di prescrizioni, c'è la libertà dell'amore che è un'altra cosa rispetto alle prescrizioni della legge.

Allora il tema sul quale ci fermiamo, con le parole ultime del capitolo 11 di Gesù, è questo rapporto tra libertà e nuova legge.

Mi pare molto bello questo brano, intenso, anche se di pochi versetti, perché è proprio una chiamata, una vera vocazione, un vero invito da parte di Gesù; è un invito rivolto a tutti, nessun escluso.

Gesù è la bontà e la bontà è espansiva, è di per se stessa espansiva. Allora, non è che possa comunicarsi solamente ad alcuni, lui si comunica a tutti; e riesce difatti a comunicarsi, riesce ad essere accolto, se si è nella condizione non del dotto, del sapiente, che è ben difeso in se stesso, è ben circoscritto, chiuso in se stesso. Ma se non si oppongono ostacoli alla volontà del Signore, lo si accoglie. È da chiedere questo dono, di saper accogliere il Signore, cioè sapere ascoltare il suo invito che chiama: Venite a me, e quindi accoglierlo.

²⁸Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre vite.³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero.

Prima il senso generale del testo, poi entriamo in ogni dettaglio dato che è breve. Si parla di giogo e il giogo è la legge, e Gesù dice: *Voi che siete affaticati e oppressi* dal giogo duro e pesante della legge venite a me, io vi darò riposo. Perché il giogo la legge che io vi do è un'altra legge, è un giogo soave e leggero. Questo brano, al di fuori delle immagini, è il passaggio dalla legge al Vangelo, dal giogo del dovere alla gioia dell'amore, dalla promessa al dono dello Spirito. Dall'obbligo che ti dice che se fai questo sbagli e perdi la vita e quindi la perdi perché sbagli comunque, perché sei peccatore, all'amore che ti fa vivere la pienezza di vita e quindi all'emancipazione dalla legge alla libertà. È un discorso



determinante che segna il passaggio dalla religiosità comune a tutti al cristianesimo.

Sottolineo, che è un brano che sollecita una nostra risposta. Il brano precedente lo sento come un brano che rivela il dono, l'offerta di Dio, una grazia e qui sollecita una nostra risposta. Questo invito è davvero una chiamata a seguirlo: Venite a me. Una chiamata rivolta a quanti hanno cercato e hanno sofferto anche per la ricerca, oltre che per lo sforzo di una legge che hanno cercato di adempiere, un impegno a cui hanno cercato di essere fedeli.

²⁸Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

Gesù aveva appena detto che ai piccoli, agli infanti rivela il grande mistero di Dio, che è l'amore: la conoscenza tra Padre e Figlio. E questo amore, questa conoscenza è donata a loro per cui diventano figli. Diventare figli è diventare ciò che siamo. Ora, dopo la rivelazione di ciò che siamo, e anzi proprio dalla rivelazione nasce un modo nuovo di vivere, cioè un'etica; se tu hai capito una cosa cambia il tuo modo di agire. Ora, l'agire nuovo del credente è in contrapposizione a quello antico della legge e vediamo come.

La prima parola che Gesù dice è: *Venite*. Questa stessa parola Gesù la rivolge ai primi discepoli (4,19) quando li chiama a seguirlo; questa parola la si rivolge al capitolo 22 versetto 4, quando si invita alle nozze: *Venite alle nozze*. E questa la si dice nel giudizio finale (25,44): *Venite benedetti dal Padre mio*. Quindi questa parola di Gesù, che emerge in questi quattro testi, è l'invito a seguire Lui; seguire Lui è l'invito alle nozze. Proprio seguendo lui entriamo in comunione con Dio, e queste nozze sono il regno stesso di Dio: *Venite nel regno del Padre mio*. Praticamente, andare a Gesù è entrare nel regno di Dio. Queste parole: *Venite a me*, richiamano le parole della sapienza, Siracide 51,23-27, che leggiamo perché sostanzialmente, queste parole di Gesù, sono ricalcate su questo invito della sapienza, e così Gesù si presenta come la sapienza di



Dio, sapienza rivelate ai piccoli che abbiamo visto la volta scorsa. E la sapienza è la regola di vita. La Sapienza è ciò che distingue l'uomo dall'animale e Gesù fa suo l'invito della sapienza.

Vediamolo nel libro del Siracide: 51, 23-30.

²³Venite, avvicinatevi, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola. ²⁴Fino a quando volete rimanerne privi, mentre la vostra anima ne è tanto assetata? ²⁵Ho aperto la bocca e ho parlato: «Acquistatela senza denaro. ²⁶Sotto ponete il collo al suo giogo, accogliete l'istruzione. Essa è vicina e si può trovare. ²⁷Vedete con gli occhi che poco mi faticai, e vi trovai per me una grande pace. ²⁸Acquistate anche l'istruzione con molto denaro; con essa otterrete molto oro. ²⁹Si diletti l'anima vostra della misericordia del Signore; non vogliate vergognarvi di lodarlo. ³⁰Compite la vostra opera prima del tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà.

Questo brano è un calco. Le parole che dice Gesù sono proprio prese da questo brano. Rileviamo qualche aspetto importante. Che la sapienza è una persona non è qualcosa di astratto; Dio stesso è sapienza. Una persona che si rivolge a noi dice: *Venite*. E mentre la sapienza normalmente si rivolge ai saggi, questa sapienza si rivolge a chi non ha istruzione, è la sapienza del povero, è la sapienza del Figlio, è la sapienza che è frutto dell'amore e che conosce chi ama. Addirittura è questa sapienza che ti invita a dimorare presso di lei. Di questa sapienza c'è sete; questa sapienza è gratuita non si acquista con esperienze particolari, con virtù, con sapienza, con dottrina. No, è dono, è gratis. E anche questa sapienza è un giogo, ma molto diverso dal giogo della legge; non costa fatica e dà molta pace. Come vedete sono le stesse parole di Gesù. Gesù si identifica con questa sapienza di Dio.

Che cos'è la sapienza di Dio? La sapienza di Dio consiste nell'amore che c'è tra Padre e Figlio. Questa è la sapienza di Dio: è l'amore. È l'amore che fa dire sì al Figlio, che dice sì al Padre ed è



l'amore del Padre che dice sì al Figlio; e non c'è sapienza al di fuori dall'amore. La vera sapienza è quella che fa amare, se no è insipienza. Per questo, questa sapienza è nascosta ai dotti, agli intelligenti, ai furbi. È la sapienza di chi ama ed è amato. E questa sapienza è Dio stesso che è amore e vita. E Gesù ci comunica questa sapienza che è la sua stessa vita, è il suo stesso amore. È lo Spirito Santo che ci fa vivere della stessa vita di Dio. E tutto ciò che Gesù è venuto a donarci, il logos, che era in principio presso Dio, lui nella sua carne ci rivela questa gloria di Dio, abita in mezzo a noi e ci rivela l'invisibile di Dio. Per questo Gesù dice: *Venite a me*. Ciò che di Dio è invisibile, cioè il suo amore infinito, lo vedete in me, quando sarò elevato. Questa è la sapienza di Dio. E Gesù chiama ad andare presso di lui. Allora, la nostra sapienza non è un insieme di norme, di leggi, di regole è esattamente l'amore fatto carne, che è una sapienza molto diversa.

Quindi: *Venite a me*. È estremamente personale, è un invito diretto a noi, di andare a lui come persona, cioè è la carne di Gesù la sapienza di Dio. Quel Dio che nessuno mai ha visto lui ce l'ha rivelato proprio facendosi carne. Cioè la storia di Gesù, quella storia di Gesù che culmina col dono della vita, è rivelazione del Dio invisibile. Dice Geremia: *Maledetto l'uomo che si appoggia sull'uomo o che segue l'uomo*. Si può seguire solo Dio e la sua parola. Ora, Gesù dice: *Seguite me*, perché lui è il Signore e lui è la sapienza di Dio.

Si possono trovare tante altre sapienze al mondo. Per esempio tutta la sapienza della teologia che immagina Dio che sta in alto che è padrone del cielo e della terra, che è totalmente trascendente, che è totalmente altro: interessantissimo! Poi, puoi dire anche la sapienza contraria: di quel Dio che è totalmente immanente che è presente in tutte le cose, ma anche questo è vero. Ma Dio è un'altra sapienza ancora: è la carne di Cristo. Nessuno ha mai immaginato un Dio così, perché il Dio trascendente o il Dio immanente non cambia nulla. Metti in alto o metti in basso, metti



dentro le tue idee su Dio. Un Dio crocifisso per amore, che è ultimo di tutti, quello è realmente la sapienza di Dio, che entra dove non c'è Dio, secondo noi. Perché la croce è maledizione, è debolezza, è fragilità, è stupidità, è morte, è non senso. È tutto ciò che c'è di anti Dio, lì c'è lui. Se Dio non fosse lì, non sarebbe Dio perché ci sarebbe qualcosa al di fuori di Dio. Per cui proprio sulla croce Dio rivela la sua infinità, nella sua estrema piccolezza, che è la piccolezza tipica dell'amore che lascia posto a tutto.

Allora, contro tutte le immagini di Dio, del teismo, delle religioni o dell'ateismo, del panteismo, c'è questa nuova icona di Dio che è la sua estrema piccolezza, dell'infante rivelata agli infanti, che è data dalla croce, dalla carne di Gesù. Quando si dice carne, si intende dire proprio la carne intendendo l'uomo proprio nella debolezza, nella fragilità, in tutto ciò che è caduco. È questa carne che salva l'uomo e che rivela Dio, ed è questa carne che ci introduce in Dio. Per questo è nel nome di Gesù che c'è salvezza per tutto il mondo, per ogni carne.

In altri nomi c'è salvezza degli spiriti eletti; e chi saranno gli spiriti eletti? Non lo so, peggio per loro. Mentre la carne, eletta o non eletta c'è l'abbiamo tutti. Debolezza e fragilità, stupidità, morte, cattiveria, c'è l'abbiamo tutti.

È questa sua solidarietà con noi in questo che rivela Dio, per questo dice: Venite a me. Tutti, non solo qualcuno. Prima aveva detto che è rivelato solo ai piccoli, agli infanti e diceva prima: *Guai a te Corazin, Betsaida, Cafarnao*. Ora, invita tutti anche Corazin, Betsaida, Cafarnao, invita anche i dotti e i sapienti. In fondo i dotti e i sapienti si convincono di essere stupidi e ignoranti perché non hanno questa sapienza. E allora, può diventare infante anche il sapiente davanti a questa sapienza. Allora, Gesù invita tutti.

Si può sottolineare in termini molto concreti, quotidiani, come questo: Venire a lui, trovandolo nella sua debolezza, nella nostra debolezza della condivisione sua, solidarietà con noi; credo che



seguendo lui, noi troviamo che si riscatta la nostra vita dal non senso. Perché ci troviamo in questa solidarietà sua con noi e ci scopiamo fratelli fra di noi e scopiamo, in lui, figli del Padre, tutti, nessuno escluso.

Quelli che invita siete voi, cioè noi e poi, dà una definizione: Che siete *affaticati e oppressi*. È la fatica di essere uomini e l'uomo conosce fatica: la fatica del dovere, del dover essere, della ricerca, del crescere; la fatica dell'osservare le cose giuste, la fatica del volere bene. La fatica proprio rappresenta l'aspetto tipico dell'uomo, che non è semplicemente natura, dice: lo sono fatto così! No, è ciò che diventa secondo il suo lavoro, la sua volontà, la sua libertà; e costa fatica. Non solo costa fatica, costa oppressione perché uno si affatica per realizzare qualcosa e ciò che l'uomo vuole realizzare cos'è? È la pienezza di vita. Tutte le norme che l'uomo si dà è per realizzare questa: è la pienezza di vita, è amare. Ora, nessuna norma riesce a darti la vita e ad amare.

Portando un esempio. Tu puoi mettere giù le leggi precise di come un fiore si sviluppa dal seme e cresce, ma tutte queste leggi non fanno crescere un fiore, il fiore cresce dal seme. Cioè tutto il nostro conoscere, il nostro cercare di osservare tutte le leggi non ci danno la vita, perché la vita non sta nella legge; la legge ci dice dove sbagli. Siccome per di più sbaglio mi denuncia e mi dichiara come morto. Quindi la legge: c'è la fatica del prescrivermi delle cose da osservare e del vietarmi delle cose che farei. Oltre la fatica mi condanna perché è chiaro che io faccio il male e non faccio il bene, perché sono peccatore, sono limitato. Quindi la legge non fa altro, dice Paolo addirittura che: Stuzzicare il male, rendertene cosciente e punirti, quindi ti affatica e ti opprime. Non ti salva! Nessuna legge! E più la legge è giusta e più ti condanna. E deve essere giusta, perché se è sbagliata peggio ancora, se ti giustifica nel male è peggio ancora.

Sulla via della legge non c'è salvezza. Ed è giusto che non ci sia salvezza perché la legge fa la sua funzione, condannando l'errore.



Eppure, la legge prescrive anche cose giuste, non solo condanna errori. La somma di tutta la legge è: *Amerai il Signore Dio tuo, e il prossimo tuo come te stesso*. Chi osserva questo ha adempiuto tutta la legge. Ma la legge non può farmi amare, me lo può imporre, ma non può farlo.

Per di più la legge, non era soltanto difficile e opprimeva, e opprime ancora, ma ha un'oppressione anche particolare. Perché le persone un po' più brave cercano di aumentare le leggi, le osservanze i rigori, in modo da imporsi ulteriori fardelli, per essere un po' più bravi, quindi oppressione ulteriore.

Gesù dice: Voi tutti che siete oppressi da tutte queste cose, *venite a me. Io vi darò riposo*. Poi, spiegherà dopo. Intanto dice: riposo, anzi in greco c'è: io vi riposerò. Il riposo richiama il riposo del settimo giorno, il sabato che è il compimento della creazione. L'uomo resta sempre incompiuto perché non riesce a compiere l'amore, a compiere la legge. Se vai a lui, lui ti dà il riposo, il compimento. E il riposo è il settimo giorno in cui Dio si riposò. Il compimento dell'uomo è Dio; lui ti dona l'amore stesso del Padre e del Figlio. È questo il riposo. Il riposo poi, è sinonimo della terra promessa, finisce l'esilio, finisce l'esodo: finalmente arrivi a casa. Quindi a tutti gli sforzi della legge che indicano la via per raggiungere la vita, lui ti dà la vita, ti dà la casa, ti dà il riposo.

Arrivi al traguardo verso cui puntavi, all'oggetto del desiderio che hai sempre desiderato dentro di te. Raggiungi ciò che senti che dà senso alla tua vita.

Questo riposo cos'è? È il Padre che conosce il Figlio e il Figlio che conosce il Padre, cioè è l'amore reciproco tra Padre e Figlio questo è il riposo, cioè la pienezza di vita di Dio; siamo introdotti in questo riposo. E lì l'uomo riposa perché lì l'uomo sta di casa, cioè diventa figlio, non attraverso i suoi sforzi, ma andando da Gesù e accettando il suo riposo.

E adesso, vediamo cosa implica questo riposo.



²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre vite.

Gesù parla di *giogo*. Il giogo lo metti sull'animale per utilizzare le sue energie, per arare, tirare il carro, lavorare, in modo che la sua energia sia utile. Così la legge è quel giogo che metti sull'uomo, in modo che la sua energia non sia distruttiva, ma utile, costruttiva, il giogo della legge.

Gesù dice: Io ho un altro giogo, è il mio giogo. Quindi non quel giogo che conoscete della legge, *prendete il mio giogo*. È il giogo della sua mitezza e della sua umiltà; è il giogo del suo amore; è il giogo dell'amore che lui ha per noi. E siccome, il giogo anche congiunge due, voi prendete il mio voi, quindi siamo in due allo stesso giogo. Il giogo di Cristo è la croce, dove lui si è congiunto con ciascuno di noi, con tutta la nostra debolezza e la nostra fragilità. Lui ha portato su di sé il durissimo giogo di tutto il male e di tutta la fatica, e di tutta la legge. Noi possiamo prendere il suo giogo, lui tira e noi siamo tirati da questo giogo.

Questo descrittivamente vedo così: lui si è congiunto a noi e ha aggiogato se stesso alla nostra natura, alla nostra condizione umana. Chiede a noi di aggiogarci a lui. Lui porta il peso del giogo, la fatica del cammino, la pesantezza del cammino. Chiedendo a noi di metterci con lui, vuol dire che lui si presta a portare il peso, la fatica, la porta per noi.

Questo giogo, che è il giogo di Dio, è chiaramente l'amore, è ciò che congiunge Padre e Figlio. L'amore è dolce per chi ama, però è anche pesante se non è amato. Difatti, questo amore che è anche dolcezza infinita di Dio, è anche la morte in croce perché non è amato. Se noi prendiamo il giogo del suo amore, cioè anche noi lo amiamo, entriamo nella dolcezza della vita e dell'amore, usciamo dalla morte. Questo giogo lo si impara da lui, cioè imparando ad amare; siamo figli, siamo amati, impariamo ad amare. E chi ama compie tutta la legge, la compie con facilità.



Poi, si dice cosa c'è da imparare da lui e si dà due attributi molto belli. Il primo attributo è *mite*, è la mitezza. La mitezza è la qualità che noi diremmo del perdente. In realtà, in greco la mitezza è la qualità dell'imperatore che è clemente, di chi non fa pesare l'autorità. Dio è mite, la sua autorità non pesa, perché la sua autorità è puro servizio. Questa è la mitezza di Dio.

Il secondo attributo è invece, *l'umiltà*; in greco è: tapino. L'umiltà non è molto apprezzata nella cultura antica. L'umiltà, invece, la qualità fondamentale dell'amore, l'amore è sempre umile: stima l'altro superiore a se stesso, fino a dare la vita per l'altro. Senza umiltà non c'è amore, c'è solo prepotenza. E la sapienza di Dio è *mite e umile*, è la sapienza dell'amore.

Un aspetto che mi sembra valido per la nostra esperienza anche quotidiana è questo imparare, indica una progressione, indica una gradualità. Noi certamente non nasciamo nella condizione di esercitare quello che qui è chiesto. Ci è donato e poco alla volta siamo condotti a entrare in questa mitezza e umiltà, di cui parla il testo, che è un dono.

Circa la mitezza voglio sottolineare il fatto che indica che l'autorità di Gesù è davvero non un dispotismo, ma un servizio che perdona, soprattutto che accoglie e perdona. E ancora sull'umiltà di cuore, la piccolezza. In Gesù Dio che è grande, che è trascendente, che è tutto quello che vuoi, davvero si fa piccolo per dare spazio a noi. Si fa piccolo perché noi diventiamo grandi.

³⁰ Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Ristoro è la stessa parola di *riposo*. Troviamo finalmente il riposo. È la fine dell'esilio la fine del pellegrinaggio, quel riposo che è Dio stesso. Proprio nella sapienza mite è umile troviamo Dio perché Dio è sapienza mite è umile, cioè amore. Questa è la nuova legge: la sapienza di mitezza e umiltà.



Chi ama compie tutta la legge: cioè la legge mi può dire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ma non mi dà la forza di fare ciò che è giusto. Anzi Paolo sostiene che mi fa venire la voglia di ciò che è sbagliato, perché se non sapessi che c'è la cosa sbagliata neanche la farei. Quindi la legge, dice, con tutti i suoi precetti mi fa capire dove posso e devo trasgredire. Sì perché in me c'è il male, la voglia di trasgressione. La legge, allora, stuzzica il male, poi mi denuncia e mi punisce. Comunque non mi dà la forza.

Cos'è che dà la forza di osservare la legge? È l'amore. Quello che la mamma fa per un bambino appena nato, nessuna legge glielo può far fare e neanche del tutto prescrivere. Non è che la mamma guarda il manuale dei suoi doveri verso il figlio e poi cerca di adempierli quotidianamente; il figlio farebbe in tempo a morire molte volte in un giorno, se guardasse il manuale dei doveri. C'è l'amore, che è la legge interiore, che le fa vivere e fare ciò che nessun manuale, nessuna legge non solo non è in grado di far fare, ma neanche di dire perché neanche lo concepisce. Però lo fa fare, con piena libertà, perché dove c'è amore, c'è libertà e senza obbligo. Quindi non è che chi ama non osserva la legge; solo chi ama vive la pienezza della legge; se non ami, la legge solo ti condanna.

Quindi Gesù che è venuto a portarci la conoscenza del Padre, l'amore del Padre, cioè lo Spirito, la sua vita, ci libera dalla legge e ci dà la legge della libertà, cioè la legge dell'amore. L'amore interno ti fa capire e ti fa fare ciò che devi fare per vivere da figlio e da fratello. Questa è la nuova legge che è diversa dalla legge antica. Difatti se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, che sono giustissimi, non entrate nel regno. C'è una giustizia superiore che è quella dell'amore, che è quella del perdono, che è quella della mitezza, dell'umiltà, è la giustizia di Dio. C'è la giustizia della lettera che uccide, quella di Dio è dello Spirito che dà la vita.

³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero.



Sento l'obbiezione di chi dice: No, ma se si considera le esigenze del vangelo, tutt'altro che dolce, tutt'altro che leggero! È considerato giustamente il vangelo così? O è preso anche il vangelo, la buona notizia come legge, come il massimo, quindi il massimo peso della legge?

In genere quando noi leggiamo il Vangelo diciamo: Che esigenze dure ha il Vangelo! Addirittura mi impone di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, e con tutte le forze. E di amare il prossimo come me stesso (che non amo neanche me stesso), cioè ha esigenze assurde il vangelo.

Difatti, il Vangelo ha esigenze assurde. Nessuno può comandarmi queste cose, e difatti, il Vangelo non è un comando, è la buona notizia è che Dio ti ama con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze. Che tu quindi, ti puoi amare pienamente come sei amato e quindi puoi amare l'altro, come sei amato e come ami te stesso. Cioè il Vangelo non è una legge, ma un dono. Guai se lo intendiamo come legge! È il dono dello Spirito, è il dono dell'amore, della conoscenza tra Padre e Figlio ed è questa che mi fa vivere la vita nuova. Pure nei miei limiti dei miei peccati, nelle mie fragilità, nelle mie cadute costanti, tuttavia c'è questo Spirito che è il principio di vita nuova.

Questo giogo della legge è dolce, come è dolce l'amore. In greco c'è una parola *cristos*, che vuol dire utile, è utile questo giogo. Mentre l'altro è molto dannoso il giogo della legge. Ti fa fare sforzi infiniti per punirti perché non arrivi a conseguire ciò che vorresti, quel che dice Paolo (Rm 7,14): *Vedo il bene e lo approvo e faccio il male che disapprovo*. La legge è giusta, ma io non riesco a osservarla.

Invece, questa legge interna dell'amore è utile perché ti dà di vivere, non te lo prescrive, te lo dona. Ed è leggero, cioè non è un insieme di precetti che uno dopo l'altro non sai più quali fare e quali non fare: Ama e fai ciò che vuoi. Non ci sono più tanti precetti;



l'amore capisce ciò che dà la vita o no; e certamente non trasgredisce, non fa male a nessuno.

Questo brano, allora, è proprio il passaggio da una religiosità fondata sulla legge a quella che è sul dono dello Spirito, che è la conoscenza del Padre, che è l'amore che tu stesso ricevi. Non in quanto sei intelligente, non è in quanto sei bravo, non in quanto sei particolarmente devoto o religioso, ma in quanto sei infante, cioè piccolo che ha bisogno di questo dono, lo chiede, va da Gesù, e accoglie il suo riposo, giorno dopo giorno, e vive di questo nuovo gogo che è dolce e impara, è importante imparare, progressivamente questa sapienza mite e umile che è il riposo.

Testi per l'approfondimento

- Siracide 51, 23-27: l'invito della Sapienza;
- Romani 13, 8-14: pieno compimento della legge è l'amore;
- Romani 7,1 - 8,17: la lotta nell'uomo per osservare la legge, e poi il dono dello Spirito che fa vivere la pienezza della vita;
- 2 Corinzi 3, 1-18: lo Spirito dà vita e libertà;
- Matteo 22, 34-40: la discussione con Gesù sul comandamento primo che è quello dell'amore.